

LAVORO

Coesione, l'Agenzia è in ritardo Lepore: Ecco perché non decolla

I DATI dell'ultimo rapporto Svimez mettono a nudo il dramma occupazionale nel Mezzogiorno e spingono il governo ad un'accelerata nella gestione dei Fondi Europei. Ad assicurarla è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Graziano Delrio** che ha annunciato l'imminente firma del decreto che darà immediata operatività all'Agenzia per la Coesione Territoriale. Un organismo, questo, voluto con la legge 125 del 30 ottobre 2013 per supplire alle cattive gestioni regionali mai entrate in funzione. "L'Agenzia - spiega **Amedeo Lepore** docente di Storia Economica presso il Dipartimento di Economia della Seconda Università di Napoli - doveva partire già il primo marzo scorso ma poi il cambio al governo ne ha rallentato le operazioni. Oggi registriamo l'impegnativo intervento del sottosegretario che in occasione della presentazione del rapporto Svimez ha annunciato la firma del decreto per la prossima settimana. Spero, e non ho dubbi, che sia così". Nelle parole di Lepore c'è la consapevolezza che il percorso, al di là degli annunci, è lungo e per nulla libero da complicazioni. "Manca ancora l'individuazione dell'Agenzia come interlocutore delle istituzioni europee per i fondi strutturali - spiega il docente - Competenze che sono attualmente in capo al "fu" dipartimento delle politiche per lo sviluppo e la coesione. Manca inoltre la nomina del Comitato direttivo e il passaggio definitivo del personale all'Agenzia". E c'è di più. "Sempre in tema di organico - continua Lepore - non si vede traccia dell'avviso pubblico necessario per selezionare nuove giovani competenze da destinare all'Agenzia. Infine c'è da chiedersi cosa farà Invitalia". Già, perché, ricorda il docente, mentre le competenze sul monitoraggio dei fondi europei sono state affidate all'Agenzia per la Coesione Territoriale, il



Amedeo Lepore

compito della gestione delle stesse risorse rappresenta ancora una incognita. In definitiva "la figura concorrente di Invitalia fa prevedere sovrapposizioni che dovranno essere necessa-



Luigi Famiglietti

riamente risolte". Nonostante questo, **Luigi Famiglietti**, deputato del Pd e membro della I commissione (Affari costituzionali) della Camera, si dice ottimista. Esprimendo fiducia per il recente annuncio del sottosegretario Delrio, spiega che l'Agenzia, una volta partita, potrà "sopperire alle carenze emerse, negli anni scorsi, in sede di programmazione e spesa delle risorse europee". Perché "è del tutto evidente - continua Fa-

miglietti - che in passato sono stati commessi errori e che i pochi soldi utilizzati sono finiti in una pluralità di inutili interventi". Della gestione dei fondi comunitari parla anche **Antimo Cesaro**, deputato campano di Scelta Civica, che sul tema ha presentato, insieme al collega di partito **Luciano Cimmino**, una mozione per chiedere al Governo l'attivazione di "un puntuale sistema di monitoraggio sullo stato di avanzamento degli interventi finanziati con i Fondi strutturali, al fine di impedirne la dispersione". Inoltre Cesaro chiede "investimenti a sostegno di innovazione e ricerca, un piano di rilancio per il porto di Napoli e interventi per la creazione di filiere nei comparti del turismo e della green economy".

Francesco Avati

La Campania secondo Svimez

• Pil 2013 (var. % rispetto all'anno precedente)	meno 2,1
• Pil 2013 (in milioni di euro correnti)	95.135,3
• Pil pro capite (euro)	16.291,9
• Export (milioni di euro)	9.587,9
• Export (var. % 2012-2013)	1,8
• Quota % delle esportazioni verso l'Ue 27 (2013)	48,8
• Occupazione (var. assoluta 2013 - migliaia di unità)	meno 14,6
• Occupazione (var. % 2012-2013)	meno 0,9
• Occupati 2013 (migliaia)	1572,6
• Tasso occupazione totale	39,8
• Tasso occupazione maschile	51,5
• Tasso occupazione femminile	28,4
• Tasso di attività 2013	50,8
• Cig totale (migliaia di ore)	46.386
• Tasso disoccupazione ufficiale	21,5
• Tasso disoccupazione maschile	20,1
• Tasso disoccupazione femminile	23,8
• Tasso disoccupazione giovani entro 24 anni	51,7
• Disoccupati (var. % 2012-2013)	13,6

Con un prodotto interno lordo in costante decremento la principale regione del Sud non riesce a intraprendere la strada del rilancio. La quota di famiglie povere è del 23 per cento

AGROALIMENTARE

Bilancio Anicav Polo di Nocera: export da record

LE ESPORTAZIONI sono il vero punto di forza dell'industria di trasformazione del pomodoro. È quanto emerge dai dati diffusi da Anicav, l'associazione che riunisce gli imprenditori delle conserve alimentari e vegetali, nel corso del "Tomato Day", organizzato a Parma presso il Cibus Tec. Spicca, nell'analisi, il ruolo del distretto di Nocera, in provincia di Salerno, che esporta il 70 per cento della propria produzione e si attesta al primo posto tra i poli italiani di trasformazione del pomodoro. Le industrie che aderiscono ad Anicav si riuniscono a Napoli il prossimo 28 novembre per l'assemblea pubblica. In quella occasione si discute del futuro del settore insieme a **Carlo Calenda**, vice ministro allo sviluppo economico con delega all'internazionalizzazione, **Riccardo Monti**, presidente dell'Ice, e **Andrea Olivero**, vice ministro delle politiche agricole con delega alla tutela della qualità e alla repressione delle frodi dei prodotti agroalimentari.

In Italia operano 120 aziende di trasformazione, di cui circa 80 localizzate nel Centro Sud e le restanti 40 nel bacino del Nord, con una presenza, in tale distretto, sia di imprese private che di aziende cooperative di autotrasformazione. Il fatturato totale 2013 del comparto ammonta a circa 3 miliardi di euro. Sempre in Italia si concentrano il 12 per cento della produzione mondiale e il 55 per cento della produzione europea di pomodoro trasformato. Il Belpaese è leader mondiale nella produzione di derivati del pomodoro per il retail (vendita al dettaglio) con prodotti che vanno dai tradizionali pomodori pelati in scatola e concentrati fino all'invenzione, tutta italiana, delle polpe di pomodoro e ai più moderni sughi pronti. Il valore dell'export, nel settore, raggiunge gli 1,4 miliardi di euro l'anno e raggiunge tutto il mondo. ●●●

【CACCIÀ AL VALORE】

Le trappole degli stress test



Di ROBERTO RUSSO*

LA SOLIDITÀ PATRIMONIALE di un istituto bancario dipende essenzialmente dalla politica del credito, dalla qualità dell'attivo patrimoniale e dalla leva finanziaria (rapporto tra attivo e patrimonio netto). L'Autorità di vigilanza della Banca Centrale Europea (Eba) ha recentemente sottoposto a una severa analisi i bilanci di 131 istituti di credito europei, analizzando la qualità degli attivi patrimoniali al 31 dicembre 2013 e verificando l'impatto sui conti di un'ipotesi improvvisa e perdurante crisi economica.

Le banche italiane, in seguito alla crisi dei debiti sovrani del 2011, hanno progressivamente aumentato l'esposizione verso i titoli di Stato che oggi rappresentano circa il 15% dell'attivo; i prodotti derivati rappre-

sentano una componente del tutto irrisoria all'interno dei bilanci e l'indicatore di leva finanziaria in media è pari a 15. Analizzando le banche tedesche, i prodotti derivati rappresentano mediamente il 27% dell'attivo, i titoli pubblici hanno un peso inferiore rispetto alle banche italiane e, infine, la leva finanziaria è pari a circa 25.

A titolo di esempio, Deutsche Bank ha una leva addirittura pari a 36 in quanto impiega risorse per circa 1.700 miliardi di euro (una cifra superiore al Pil italiano) disponendo di un patrimonio netto di 47 miliardi di euro. Una svalutazione dell'attivo del 2,7%, dunque, sarebbe sufficiente ad azzerare il patrimonio della prima banca tedesca.

I criteri contabili adottati dagli ispettori dell'Eba per analizzare gli attivi degli istituti di credito europei sono stati a mio parere selezionati in funzione del peso politico esercitato nei confronti della

Bce dal governo tedesco e dalla Bundesbank. Sono stati infatti sottoposti a verifica gli "attivi creditizi" e non gli "attivi di mercato": tradotto in parole semplici, i crediti erogati alle imprese hanno subito una severa riclassificazione mentre i titoli derivati non sono stati oggetto di alcuna rettifica in quanto si è reputato che, essendo di fatto impossibile valutare su basi omogenee le minusvalenze potenziali di questi strumenti complessi, si è deciso validare i modelli interni degli istituti di credito. Le banche tedesche e francesi, piene di prodotti derivati nei loro bilanci, hanno dunque superato l'esame senza difficoltà pur facendo ricorso a quelle politiche di finanza speculativa che hanno fatto esplodere la crisi finanziaria del 2008, culminata con il fallimento del colosso americano Lehman Brothers. Paradossale nel paradosso, le Landsbank (banche regionali tedesche), le cui caratteristiche principali sono la scarsissima

dotazione di capitale e il forte ricorso ad attività di trading finanziario con strumenti derivati, non sono di fatto state sottoposte all'esame degli stress test: su tutte vale l'esempio della Hsh Nordbank la quale, a fronte di un attivo patrimoniale di 110 miliardi di euro e un patrimonio netto di 3,3 miliardi, ha subito le verifiche solo sulla componente "non finanziaria" di bilancio (38 miliardi) pari ad appena il 34% dell'attivo; i residui 72 miliardi, rappresentati da derivati, prodotti strutturati e altri strumenti finanziari, non sono stati oggetto di analisi da parte dell'Eba. Venendo alle banche italiane, l'asset quality review, ovvero la verifica di qualità degli attivi patrimoniali, ha sortito esito positivo per tutti i quindici istituti oggetto di analisi. Quanto agli stress test, Banca Monte dei Paschi di Siena e Carige non hanno superato la simulazione nell'ipotesi di scenario economico avverso, mostrando un deficit patrimoniale rispettivamente di 2,1 miliardi e 814 milioni di euro. Il grado di leva finanziaria decisamente inferiore alla media europea e l'esiguo ricorso ai titoli derivati è stato

paradossalmente il tallone d'Achille delle banche italiane sottoposte alle "mirate" analisi degli ispettori dell'Eba. Al danno si è aggiunta la beffa: la bocciatura delle due banche italiane ha scatenato una feroce speculazione in borsa tanto che, nell'arco di quattro sedute (dal 27 al 30 ottobre), Bmps e Banca Carige hanno perso circa un terzo della loro capitalizzazione. Limitando l'analisi all'istituto di Rocca Salimbeni, oggi la banca senese capitalizza in borsa appena 3,5 miliardi di euro a fronte di un patrimonio netto tangibile di 10,1 miliardi certificato dalle autorità di vigilanza dell'Eba grazie al superamento dell'asset quality review. Nella convinzione che il titolo Bmps tornerà presto a quotare valori razionali (il valore per azione corrispondente al patrimonio netto tangibile è pari a 2 euro), auspico che i gestori e gli investitori italiani non cadano più nella trappola della speculazione e che il nostro Paese torni a ricoprire quanto prima un ruolo politico di primo piano all'interno dell'Unione Europea.

* amministratore delegato Assiteca Sim Spa